

**Caso Calvi**  
Per la fuga  
processo  
a Carboni

MILANO. Mentre si attende la sentenza dedicata al crack del vecchio Banco Ambrosiano, è stato posto in cantiere un nuovo processo che verte sulla drammatica fine del presidente della banca, Roberto Calvi. Protagonista Flavio Carboni, imputato già nel primo procedimento. Dovrà fare i conti con il troncone dell'inchiesta che ha al centro la fuga del banchiere dall'Italia. Carboni è stato rinviiato a giudizio assieme a Emilio Pellicani, Silvano Vittor ed Ernesto Diotallevi. La prima sezione del tribunale penale li processerà per aver contraffatto il passaporto con cui Roberto Calvi, sotto il falso nome di Gian Roberto Calvini, espatriò a Londra, dove il 18 giugno 1982 fu trovato impiccato. Carboni è considerato l'organizzatore della fuga, come ha scritto il giudice istruttore Matteo Mazzioni. A Flavio Carboni non è stato possibile contestare anche il reato di concorso in favoreggiamento, perché non rientra tra quelli per i quali la magistratura elvetica ne ha imputato l'estradizione. Tale imputazione è attribuita agli altri imputati - Pellicani, Diotallevi e Vittor - nonché alle sorelle Manuela e Michaela Kleinszic e all'uomo d'affari svizzero Hans Albert Kung. La fuga di Calvi durò dal 5 al 18 giugno 1982, proprio mentre il Banco Ambrosiano, considerato fino ad allora una delle banche italiane più ricche e affidabili, crollava sotto il peso di oltre mille miliardi spariti nel nulla. L'11 giugno Calvi - che già dal 5 aveva fatto perdere le tracce - s'incontrò all'aeroporto di Trieste con Diotallevi. Questi gli consegnò un kit affidatogli da Carboni. Conteneva un passaporto falso, con stampigliature di tralio brasiliano contraffatte, e un pacco di banconote da 100mila lire. Da lì Calvi raggiunse la Jugoslavia a bordo di un motorino, in compagnia di Vittor. Dalla Slovenia arrivò poi in Austria, quindi in Svizzera, infine in Gran Bretagna. E a Londra trovò la morte. Di quest'ultimo capitolo si sta occupando ancora la magistratura romana.

**Contrabbando**  
Su «Epoca»  
la resa  
del boss

ROMA. Il settimanale Epoca, in edicola domani, pubblica un resoconto dettagliato sull'incontro tra il ministro delle Finanze Rino Formica e Domenico Calò, 47 anni, di Ostuni, il primo contrabbandiere pentito che si è arreso allo Stato, accettando quindi le proposte di resa annunciate, dallo stesso ministro, qualche giorno fa. L'incontro è avvenuto alle ore 12 di martedì 10 marzo, in un ufficio al secondo piano dell'Intendenza di Finanza di Bari. Domenico Calò, scrive Epoca, ha esordito dicendo al ministro di fare il contrabbandiere da vent'anni e di essere proprietario di un cantiere nautico nel quale, oltre a trovare riparo i suoi cinque motoscafi di altura, presta assistenza tecnica e ospitalità a numerosi altri scafi contrabbandieri. «Signor ministro - ha detto Calò - io voglio smetterla. Ho dei figli grandi. Per me non chiedo niente, ma per loro chiedo un futuro». Il ministro Formica, sempre secondo il resoconto del settimanale, dopo aver sostenuto di voler «debilitare questa trasgressione marginale, e dico marginale perché in questa attività c'è una forte componente di lavoro reale», ha aggiunto che «non si tratta, come hanno scritto alcuni giornali con ignobile speculazione nordista, di immettere la malavita nello Stato... Sia chiaro, però: noi vogliamo aiutare voi e quelli che stanno più in basso di voi. Con la cupola mafiosa non trattiamo». Nel seguito del colloquio, Calò ha chiesto al ministro che lo Stato compri i suoi cinque motoscafi, dia lavoro ai suoi due figli maggiori, Antonio, di 24 anni, e Katia, di 22. Non solo: Domenico Calò ha anche chiesto una licenza commerciale per riciclare, in qualche modo, l'attività del suo cantiere. Infine, l'ultima richiesta: l'annullamento di tutte le multe accumulate in vent'anni di contrabbando: 200 miliardi circa, secondo la stima dello stesso Calò.

Formica scrive ai contribuenti (tre milioni di lettere) per annunciare che riavranno quanto hanno pagato in più

Il costo dell'operazione valutato in oltre 87 miliardi. Presto le Finanze invieranno altri cinque milioni di missive

**Fisco, promesse elettorali al posto dei rimborsi**

«Arrivano i soldi». Il ministero delle Finanze spedisce tre milioni e mezzo di lettere per annunciare agli interessati che stanno per ottenere i tanto sospirati rimborsi fiscali. La chiamata «operazione dialogo fiscale», ma in molti sentono puzza di elezioni: «Che bisogno c'era di spendere tutto quel denaro?». Ma il ministro Formica tira dritto, imperterrito, e si appresta a riprendere carta e penna...



Il ministro delle Finanze Rino Formica

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Al ministero delle Finanze è ormai un vortice di buste e francobolli, ma l'operazione «dialogo fiscale» non si arresta di fronte a nulla, soprattutto di questi tempi, il contribuente deve conoscere. Tre milioni e mezzo di italiani attendono il rimborso dei soldi versati in più al fisco? Benissimo, si sono detti al palazzo dell'Eur sede del potere impositivo dello Stato, mandiamogli una bella lettera, e diciamogli che i soldi stanno arrivando. Detto, fatto: «Caro contribuente, sono lieto di informarla che, a seguito della sua dichiarazione dei redditi presentata nell'anno ..., è emerso un rimborso di lire ..., comprensivo di ... di interessi. Nel mese di ..., la Banca d'Italia Le invierà per posta, tramite raccomandata, allo stesso indirizzo utilizzato per l'invio della presente il vaglia cambiario numero ...». E così via per una paginetta e mezza. Firmato, il ministro delle Finanze, Formica Salvatore, detto Rino. È l'ultima trovata (in ordine di tempo) del vulcanico ministro socialista, già distintosi nel recente passato per avere invitato i cittadini a denunciare il vicino di casa evasore - tanto poi ci pensa lui a condonare - per avere fatto sapere a tutti che Enzo Biagi ha evaso il fisco di qualche centinaio di mila lire, per avere mandato la Guardia di Finanza a multare i bambini che comprano i pop con senza farsi rilasciare lo scontrino, per avere prospettato un futuro da statali a 40mila contrabbandieri. Adesso è il turno delle lettere di preavviso. Per ora ne sono partite 2.957.968. Siamo ancora fermi ai rimborsi relativi al 1987, ma entro giugno si arriverà fino a quelli del 1989. Il lavoro maggiore spetta naturalmente ai postini delle grandi città: Roma, Milano e Torino fanno la parte del leone nella lista delle città destinatarie dei rimborsi. Ma anche Bari, dove il ministro ha il suo collegio elettorale, non sfigura. Nel capoluogo pugliese i contribuenti attendono 39.606 lettere di rimborso; non male, per una città di poco più di 400mila abitanti. E c'è anche chi si è divertito

mar, tributarista di fama, che proprio pochi giorni fa ha chiamato in causa il governo sulla questione dei 65mila miliardi di rimborsi d'imposta, dei quali solo una parte sarà pagata nei prossimi tre anni: «Il piatto piange di almeno 40mila miliardi - sostiene - quelli che ancora il Tesoro non ha contabilizzato». Ma a parte i «buchi» nel bilancio dello Stato, cosa ne pensa della lettera il professor Uckmar? «Troppo difficile e noiosa, l'ho abbandonata a metà - risponde - comunque è chiaro che si tratta di manovre elettorali». Basse insinuazioni, replica Giorgio Benvenuto, che dopo la sua nomina a segretario generale del ministero è diventato l'alter ego di Formica: le lettere non sono una trovata elettorale - dice - ma rispondono al dovere di dialogare con i cittadini, e anche «precise esigenze pratiche». Ma la valanga non si arresta, altri cinque milioni di lettere sono pronte a partire dal ministero delle Finanze. Destinazione, stavolta, i lavoratori dipendenti che, nel caso in cui non lo sapessero già, saranno informati che dalla prossima dichiarazione Irpef (scadenza il 19 giugno) non dovranno più inviare il famoso modello 101 agli uffici fiscali, a meno che non abbiano altri redditi o vogliono decidere la destinazione dell'otto per mille. E nel prossimo futuro, prometie Formica, verranno fatti altri passi avanti. Votatemi e vedrete.

**Palermo senza giudici**  
La Procura sotto organico chiede aiuto al Csm: «Mandateci subito rinforzi»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'organico della Procura dovrebbe essere di 37 sostituti procuratori. Ce ne sono soltanto 15. Ma i magistrati non volevano trasferirsi a Palermo, città di mafia. I giudici palermitani hanno chiesto, tante volte, al Consiglio superiore della magistratura di riempire i posti vuoti. Hanno spedito tante lettere a palazzo dei Marescialli. L'ultima doveva essere inviata in questi giorni. Ma poi c'è stato l'omicidio di Salvatore Lima. E il Csm si è mosso, da solo. Si continua a seguire la politica dell'emergenza. Oggi il plenum dell'organico di autogoverno dei magistrati deciderà se trasferire a Palermo cinque nuovi giudici. E sembra una guerra tra poveri, come ha detto, ieri, il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano. È il trucco della coperta troppo corta. Da dove arrivano i nuovi cinque giudici? Dal distretto palermitano. Sono Luigi Patronaggio, della procura di Termini Imerese; Antonio Ingroia, Marsala; Anna Maria Palma, giudice del tribunale di Palermo; Maria Daniela Borsellino, Trapani; e Marina Ingolista, anche lei di Marsala. La terza commissione del Csm, che si occupa appunto di trasferimenti, aveva bandito un concorso per sette posti alla Procura di Palermo. Otto aspiranti avevano presentato domanda. Solo cinque di queste sono state accolte perché - è questa la motivazione ufficiale - gli altri tre magistrati avrebbero provocato, con la loro partenza, una eccessiva scoperta degli uffici dove attualmente lavorano. «Da noi anche una goccia d'acqua fa bene», dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano. Ma le forze in campo sono dispare. Come possono indagare sulla mafia un pugno di giudici? Come possono controllare un territorio ad alta densità mafiosa come il triangolo Palermo-Agrigento-Trapani, dove avviene almeno un omicidio a settimana? «Noi non siamo la procura di Trieste. Non abbiamo bisogno solo di magistrati in più, tutto l'organico va rivisto. Deve essere resa possibile la realizzazione del nostro impegno. Come è già qualcosa che il Csm sia venuto, in parte, incontro alle nostre richieste», dice il sostituto Sciacchitano, che non vuole - lo precisa lui stesso - sollevare polemiche. Ma qual è l'esatta radiografia della Procura della Repubblica a Palermo, che è anche direzione distrettuale antimafia? I 37 sostituti procuratori sono divisi: 29 fanno parte della Procura (alcuni sono giovani e quindi e quindi con poca esperienza) e otto della Dda. Effettivamente, al lavoro sono in 15. Sei sostituti hanno chiesto il trasferimento: Carmelo Carrara, procuratore della Repubblica a Sciacca, Gioacchino Scaduto e Vittorio Teresi, tribunale di Palermo, Ignazio De Francischi, Giusto Sciacchitano e Roberto Scarpinato, Direzione nazionale antimafia. Sono stati trasferiti due sostituti procuratori: Agata Consoli e Maria Vittoria Randazzo. Spiega Giusto Sciacchitano: «Il problema è connesso al nuovo codice di procedura penale. Il codice prevede che il pubblico ministero, che segue le indagini, poi vada fino al dibattimento: il procedimento, insomma, rimane suo fino alla fine. E questo comporta, quando si giunge in dibattimento anche l'impossibilità per mesi di seguire le inchieste, di coordinare le indagini: il Pm è impegnato solo nel processo». Aggiunge il magistrato: «Ormai bisogna ipotizzare una nuova struttura giudiziaria. Palermo, Trapani e Agrigento, equivalgono a mezza Sicilia, ad un territorio dove è radicata la presenza mafiosa».

Rinviiata a giudizio l'intera ex-giunta del comune di Domusdemaria, nel Cagliaritano

**Sotto accusa gli amministratori di Chia**  
Avevano salvato la spiaggia dal cemento

Sotto accusa per aver difeso dalla cementificazione le dune di sabbia e lo stagno di Chia. Gli ex amministratori di Domusdemaria, un piccolo comune del Cagliaritano, sono stati rinviiati a giudizio per «abuso d'atti d'ufficio». Staccando le tesi di alcuni proprietari, i magistrati contestano le scelte urbanistiche che hanno preservato dalla speculazione uno degli angoli più suggestivi della costa sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Finisce in tribunale una delle battaglie simbolo del movimento ecologista in Italia: gli ex amministratori di Domusdemaria, un piccolo comune della provincia di Cagliari, sono stati rinviiati a giudizio per alcune delibere «anti-cemento» sulla spiaggia di Chia. In particolare per gli inquirenti diventa «abuso d'atti d'ufficio» l'alt impo alla costruzione di ville e strutture turistiche varie previste da un precedente piano urbanistico. Con le «varianti» introdotte dagli amministratori sotto accusa, l'insediamento è stato notevolmente ridimensionato e spostato più all'interno, salvando le rimaste dune di sabbia di Chia e lo stagno. Una soluzione che alcuni proprietari della terra - costieri ovviamente non hanno mai mandato giù. E dopo un primo ricorso amministrativo, la vicenda è finita davanti al sostituto procuratore Mario Marchetti e al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Cagliari, Leonardo Bonisignore. Agli ex amministratori di Domusdemaria vengono contestate, fra l'altro, alcune irregolarità procedurali, e un presunto «riguardo» nei confronti di altri proprietari - favoriti dallo spostamento dell'insediamento - alcuni dei quali sarebbero parenti di qualche ex assessore. Il prossimo 10 giugno comparirà in giudizio la precedente giunta comunale al completo, a cominciare dall'ex sindaco Antonio Pantaleo, militare in servizio nella base di Teulada, e dall'ex vicesindaco Marina Putzu. Tutti rappresentanti di una lista civica, «L'Oleandro» - composta in gran parte da indipendenti ed esponenti di sinistra - che ha guidato il comune dall'85 al '90. Sul banco degli imputati ci sarà anche Pierluigi Monni, imprenditore turistico, e titolare della società «Sari», che aveva progettato la lottizzazione sul mare, poi spostata all'interno, a danno - secondo l'accusa - di altri imprenditori.

I fatti risalgono a 5 anni fa, poco dopo l'insediamento della giunta «Oleandro», subentrata ad una serie di amministrazioni dc. Con un'eredità pesantissima: la parte costiera del territorio comunale, a cominciare dalla spiaggia di Chia, gravemente compromessa da lottizzazioni e progetti insediativi per centinaia di migliaia di metri cubi. In gioco, insomma - come hanno più volte denunciato studiosi ed ecologisti - il rischio di vedere cancellato uno dei tratti più suggestivi della costa sarda. Il piccolo comune si era posto così alla testa di un vasto movimento ambientalista per la difesa di Chia. Anticipando di fatto con i suoi provvedimenti quella stessa legislazione di tutela, adottata tre anni più tardi dal Consiglio regionale per l'intero territorio costiero isolano. «E adesso - nota con amarezza l'ex sindaco Pantaleo - ci contestano scelte che vengono in larga parte riprese dalla zona».

Epilogo amaro sul piano giudiziario e su quello politico: prima dell'incriminazione degli ex amministratori, da oltre un anno il Comune è tornato «in mano» alla Dc e ai nuovi alleati sardisti. Che proprio di recente hanno dimostrato come siano ben differenti i loro progetti per le coste, approvando - in deroga alla legge urbanistica regionale - la costruzione di un mega-albergo e di altre strutture turistiche vicino al mare. Insomma, il «sacco» di Chia è ripreso alla grande. Agli ex amministratori resta solo la solidarietà di qualche associazione ambientalista e del Pds che già negli anni scorsi, con una grande manifestazione con Achille Occhetto, aveva fatto della «battaglia delle dune» un importante caso nazionale. «Sono sicuro - è il commento del responsabile ambiente del Pds sardo, Antonio Dessì - che la totale estraneità degli ex amministratori ai fatti loro contestati sarà dimostrata in giudizio, ma certo è singolare che - in mezzo agli scempi quotidiani di coste e spiagge, finisca sotto processo una delle rare amministrazioni che ha scelto coraggiosamente di schierarsi contro gli speculatori».

Secondo una inchiesta della Nomisma non ci sarà recessione nel mercato immobiliare

**Frena l'aumento del costo della casa**  
mentre cresce la richiesta di acquisto

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. La paventata, e temuta, recessione nel mercato immobiliare pare non ci sarà. Gli operatori del settore hanno lanciato negli ultimi mesi, segnalando nei primi mesi del '92 un calo drastico nella compravendita di abitazioni, negozi e uffici. Effetto della introduzione dei nuovi estimi catastali e dei conseguenti aggravii fiscali, per cui c'è stata una forte concentrazione degli scambi sul finire del '91, fanno notare i tecnici dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma. L'emergere di segnali in controtendenza, sia dal lato della domanda che da quello dei prezzi, viene essenzial-

mente dall'inchiesta mensile presso le famiglie effettuata dall'Isco. È infatti in netto aumento il numero delle famiglie italiane che manifestano «intenzioni positive» (certe e probabili) di acquisto di una abitazione nei prossimi due anni: nel '91 sono state il 7,5% (contro il 7% del '90) il che si potrebbe tradurre in una domanda potenziale aggiuntiva di 100 mila alloggi l'anno per il prossimo biennio, portando il totale delle compravendite a circa 750 mila. La tendenza alla riduzione della dinamica dell'aumento dei prezzi verrebbe confermata anche per il '92. «I prezzi rimaranno comunque superiori al tasso d'in-

flazione, intorno al 10%», rileva il professor Qualitiero Tamburini, direttore dell'Osservatorio (che si dice anche scettico sulle reali possibilità calmatrici della vendita del patrimonio immobiliare pubblico). Anche per questa via sarebbe dunque dimostrata una certa vivacità del mercato, tanto più che sulla base di quanto accaduto in passato si può prevedere che le località maggiori trascineranno la crescita anche delle località di minori dimensioni. Secondo Tamburini è ormai avviato a conclusione il «boom» dei centri storici, registrato negli anni Ottanta. «Con ogni probabilità - dice - il prossimo decennio sarà caratterizzato da un ritorno in peri-

# PDS

## L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: Il Partito Democratico della Sinistra

Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti.

Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiano più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà.

Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati. (facoltativi)

Voglio sottoscrivere per la campagna elettorale del Pds, e invio:

assegno intestato al Pds, direzione nazionale, Roma

bonifico bancario c/c n. 23000/96 intestato al Pds, direzione nazionale, Roma - Monte dei Paschi di Siena, Ag. 12, Roma

c/c postale n. 31244007 intestato al Pds, Direzione Nazionale, Roma

importo sottoscritto L. \_\_\_\_\_

coognome e nome (facoltativo) \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

comune \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_ pref. \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_

Ritagliare e spedire a: Pds, ufficio sottoscrizione nazionale, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma tel. 06/6711377-277-367-480